

L'esproprio per il museo unico mezzo per

Una raccolta di inestimabile valore
Rinuccio Bianchi Bandinelli, quando e

Signor Ministro dei Beni Culturali, onorevoli deputati e senatori che ogni tanto firmate vari ordini del giorno in difesa del nostro patrimonio storico-artistico, avete mai sentito parlare del Museo Torlonia alla Lungara, che è considerata la collezione privata d'archeologia più importante del mondo, sapete niente di quel che ne è successo?

E' successo quel che solo in Italia può accadere: che dopo esser stato per decenni chiuso al pubblico e dopo esser sfuggito a ogni controllo delle autorità, il museo è stato trasformato in residenza di lusso, e le seicentoventi sculture che lo compongono, come vecchie suppellettili ingombranti, sono state accatastate alla meglio in alcuni locali residui. Un autentico scandalo.

Eppure, fatti recenti e clamorosi ampiamente riportati dalla stampa dovrebbero, si-

gnor Ministro e onorevoli deputati e senatori, svegliarvi dal letargo. Il 28 gennaio i vigili urbani, su mandato del pretore Adalberto Albamonte, hanno sequestrato il palazzo della Lungara, perché la sua trasformazione tra il 1968 e il 1975 è risultata il solito «restauro» selvaggio e abusivo: soffitti distrutti, strutture interne sventrate, sopraelevazioni, manomissioni di ogni genere, ricavati 93 appartamenti al posto degli originari 29. E il 18 febbraio, in seguito a denuncia della soprintendenza alle antichità di Roma, è stata sequestrata anche la collezione d'arte antica perché, in violazione della legge sulle «cose d'interesse storico o artistico» del 1° giugno 1939, n. 1089, le opere sono state arbitrariamente rimosse dalla loro originaria collocazione, con alterazione del carattere ambientale del museo. Un esperto della soprintendenza sta ora procedendo a un'accurata ricognizione del materiale, mentre i proprietari (Torlonia e svariate società immobiliari) stanno facendo fuoco e fiamme coi loro avvocati.

Dice ingenuamente la guida «Roma e dintorni» del Touring Club: «per la visita, rivolgersi all'amministrazione Torlonia, via della Conciliazione 30». Provateci: da tempo immemorabile il museo è chiuso al pubblico e agli studiosi. Si ricorda ancora che Rinuccio Bianchi Bandinelli, quando era direttore generale delle Antichità e belle arti, per visitarlo dovette travestirsi da spazzino: attaccò discorso col custode al di là dei cancelli e ottenne così, clandestinamente, di entrare e vedere finalmente dal vivo quello che conosceva da vecchie fotografie. L'unico catalogo, dopo due edizioni minori del 1876 e del 1883, è tuttora quello monumentale di C.L. Visconti del 1885, con tutte le 820 opere in marmo riprodotte in fototipia.

E' un museo di inestimabile valore. Fu fondato da Alessandro Torlonia senior nel 1859, con opere raccolte fin dal 1810, con l'acquisto di vecchie collezioni (come la Giustiniani, la Gavaceppi, la Vitali) e materiale proveniente dai lavori e dagli scavi nei vasti latifondi della famiglia: specialmente dalla tenuta di Porto a Flumicino, dalla via Appia Antica, dalla Caffarella, dalla via Labicana, da Vulci (di qui gli affreschi staccati dalla tomba etrusca François). Tra i pezzi più rari, opere della scultura greca del quinto e quarto secolo, l'Hestia Giustiniani, l'Atletta di Miron, il Diadumeno di Policletto, l'Eirene di Cefisodoto, il famoso ritratto ellenistico di Eutidemo di Bastriana: di arte romana, oltre a statue, rilievi e sarcofagi, una splendida serie di oltre un centinaio di ritratti, parte dei quali del tardo impero (Alessandro Severo, Geta, Gordiano III, Pupieno, Decio, Gallieno, Julia Domna, Balbino, tetraarchi eccetera).

Dice giustamente C.L. Visconti nella sua prefazione al catalogo del 1885: la collezione «può essere paragonata soltanto coi più nobili e celebrati musei pubblici che si ammirano

procederna.it

C.D.S. 24-2-1977

no in Roma o in qualche altra delle più cospicue e potenti metropoli d'Europa». Quanto alla serie dei ritratti romani, essa «sorpassa e di numero e di bellezza le raccolte notissime del Vaticano e del Campidoglio». E nella sua guida di Roma del 1886, il Nibby osserva che «la galleria dei busti imperiali è la più completa che esista». Questo il museo oggi disfatto, armonizzato, segregato, sequestrato alla cultura prima ancora che dal pretore.

Se ne possono trarre varie considerazioni. La prima è la decadenza della famiglia Torlonia: oltre un secolo fa l'antenato Alessandro costituisce il museo e finanzia un catalogo monumentale, l'attuale principe omonimo lo sbaracca e lo sottrae alla vista degli italiani. La seconda è la differenza fra i Torlonia e le altre famiglie patrizie: basta pensarci ad Doris e ai Colonna le cui collezioni, pur con restrizioni di orario, sono aperte al pubblico. La terza riguarda la sorte delle proprietà dei vari rami della famiglia: la zona del Porto di Tralano è stata trasformata, a dispetto del

piano regolatore, in zoo-safari; sull'Appia e dintorni parenti e affini sono da anni i principali ostacoli alla realizzazione del parco pubblico (vent'anni fa la Società Generale Immobiliare pubblicò un progetto per la trasformazione della Villa dei Quintili in quartiere «d'alta classe»); pressoché inaccessibile anche la splendida Villa Albani-Torlonia sulla via Salaria, palazzo e giardino settecentesco, collezione d'arte formata sotto la guida del Winkelmann (rivolgersi in via della Conciliazione 30, dice sempre la guida del Touring...).

Unica prospettiva favorevole, è data dall'annuncio che l'altro ieri il presidente della giunta regionale ha firmato il decreto di esproprio della Villa Torlonia sulla via Nomentana.

La manomissione del Museo Torlonia alla Lungara, vincolato fin dal 1948, è punibile in base alla legge del 1939 (modificata dalla legge n. 44 del 1° marzo 1975) con l'arresto da sei mesi a un anno, e con l'ammenda fino a 37,5 milioni di lire. Per riparare ai danni il ministro può imporre la riduzione in pristino delle cose

manomesse: ricostituire il sito com'era e dov'era tutte le sue 27 stanze) e che un provvedimento esente, con benefico effetto, rende su tutti coloro che tendono di disporre ad tero dei beni culturali e non furtivamente alle v fatto. La via maestra è quella prevista dall'articolo cioè l'esproprio per pubblica utilità, «quando l'esproprio stessa corrisponda a importante interesse». E portanza della collezione lonia è ora sotto gli occhi tutti. Ministro, deputati e senatori non possono più essere all'oscuro; aspettate dunque che battano un colpo e ribadiscano il carattere unico, le finalità pubblici beni culturali. Com'è spirito della legge del come sempre più esige la scienza del nostro tempo che se la nostra classe politica ha lasciato passare quasi trent'anni senza rinnovare disciplina a presidio del derelitto patrimonio storico artistico.

Antonio Cedi

Gli IRASPS promuovono il primo «campus» della capitale

Il consiglio di amministrazione degli IRASPS (Istituti riuniti assistenza sanitaria e protezione sociale di Roma), ha deliberato all'unanimità, su richiesta della IV circoscrizione, di affidare in concessione perpetua alla stessa circoscrizione lo stabile di proprietà dell'ente in tenuta Bufalotta e parte della tenuta stessa onde consentire la ristrutturazione del liceo sperimentale unitario della Bufalotta.

Contemporaneamente, il Consiglio chiede alla giunta regionale, in deroga alla legge 388, di cadere al Comune di Roma l'intera area per la realizzazione del primo «campus» didattico della capitale. Questo atto - si afferma in un comunicato degli IRASPS - vuole essere la realizzazione di una volontà politica intesa a concedere il patrimonio degli enti ospedalieri agli enti locali per una più idonea utilizzazione.

Misure del Comune per l'abusivismo

Le abitazioni esistenti e sprovviste di licenza edilizia potranno ottenere gli allacci dei servizi di pubblica utilità con procedure semplificate rispetto ai periodi precedenti. Lo ha deciso la giunta municipale su proposta dell'assessore Dalla Seta. Gli allacci, tuttavia, non vanno intesi a sanatoria dell'abusivismo, bensì a copertura nelle necessità primarie delle persone che abitano le costruzioni illegali.

Le nuove norme stabiliscono che le domande siano raccolte e istruite dalle circoscrizioni le quali dovranno verificare che gli edifici siano abitati e preesistenti alla data di entrata in vigore della legge sulla edificabilità dei suoli (30 gennaio '77).

Museo Torlonia